

MASCHIO E FEMMINA LI CREO'
Le radici sponsali della persona umana

**EDUCARE AL MASCHILE E FEMMINILE NELLA
FAMIGLIA,
NELLA SCUOLA, NELLA CARITÀ**

Sono marito, padre di 3 figli, nonno di 7 nipoti. Ma sono anche padre e animatore di una fraternità di famiglie, di ragazzi e ragazze consacrati a Dio. Da oltre 30 anni vivo questa dimensione quotidiana della famiglia allargata.

L'esperienza che ho vissuto e che sto vivendo mi ha radicato sempre più nella convinzione che **educa veramente solo chi parla con la sua vita.**

Per educare occorre testimoniare con la vita prima che con le parole, ciò in cui si crede.

L'educazione al maschile e al femminile passa prima di tutto da una educazione alla pari dignità, non attraverso luoghi comuni o dichiarazioni di intenti ma, sia in famiglia che in comunità, attraverso gesti, atteggiamenti capaci di trasmettere il valore, la stima, il rispetto per l'altro.

Per educare gli altri devo prima educarmi a guardare e a trattare l'altro con un immenso rispetto, chiunque esso sia.

C'è un modo di vivere e percepire la realtà diverso tra uomini e donne, ci sono sensibilità diverse ma il confronto quotidiano, a volte non facile, ci aiuta a guardare la realtà

da punti di vista diversi dandoci una visuale più aperta e più completa.

Educo se vivo l'altro non come una minaccia, ma come una ricchezza, come il completamento di ciò che sono.

Educo nella misura in cui mi sono educato a vedere l'altro non come una proprietà ma come "terra sacra" a cui accostarmi togliendomi i calzari.

Educare al maschile e al femminile per me, padre di famiglia e padre di una comunità di consacrati, significa anche **aiutare le persone che mi sono affidate ad entrare nello sguardo che Dio ha su ciascuno di noi, aiutare ciascuno ad entrare nella pienezza della sua identità attraverso un percorso di maturazione umana e spirituale.**

Questa pienezza nella maturazione della propria identità non è solo per noi stessi, ma perché diventi frutto per altri.

Oggi c'è bisogno di uomini e donne che abbiamo raggiunto una maturazione umana e spirituale tale da renderli padri e madri di un mondo di persone orfane di Dio e di identità.

C'è bisogno di modelli maschili e femminili che sappiano comunicare la bellezza dell'essere stati fatti uomini e donne a immagine di Dio.

Se viviamo tra noi non solo la parità di valore, ma valorizziamo l'identità dell'altro, potremo educare anche le persone, i giovani, le persone ferite.

Tante volte pensiamo che l'educazione al maschile o al femminile sia rivolta solo ai bambini, ma sono tante le situazioni in cui si tratta di **aiutare invece un adulto, un uomo o una donna, a riappropriarsi della sua identità e**

del valore della sua identità. Penso alle nostre accoglienze per donne in difficoltà.

Tra i volontari abbiamo inserito delle coppie di sposi che, attraverso il loro modo di relazionarsi l'uno con l'altra, testimoniano a donne che hanno vissuto relazioni violente, che una modalità diversa di rapportarsi tra uomo e donna è possibile, e che possono riappropriarsi del loro valore.

Oppure penso alle **accoglienze maschili che spesso ospitano uomini che sono stati per strada un lungo periodo e che dalla strada hanno disimparato la loro dignità di persone. Accoglierli in un luogo pulito bello, ordinato, con volontari che si relazionano con rispetto, con gentilezza, senza alzare la voce, testimoniano che non è la legge del più forte che fa di te un uomo, ma la dignità che ti abita.**

Occorre far sentire all'altro uomo che ti sta di fronte che è una persona prima di essere un immigrato, un cristiano, un musulmano, un nero, un bianco: bisogna aiutarlo a riprendere contatto con la sua dignità di Figlio di Dio attraverso una relazione equilibrata che rispetta l'altro, che lo riconosce e che **lo aiuta a tirar fuori il meglio.**

Sono relazioni fatte di gratuità, fatte di perdono reciproco. Occorre grande umiltà, l'umiltà di offrirsi e di lasciarsi usare. La logica è quella del chicco di grano che accetta di disfarsi per dare vita, senza mezze misure e senza porre condizioni.

In questo senso donarsi è un percorso che chiede una maturazione, una progressione. È un sì che prepara un altro sì.

Anche in famiglia, **il luogo dove si impara la legge scritta nel cuore di ognuno: siamo fatti per donarci l'uno all'altro. La famiglia sviluppa la dimensione dell'accoglienza, dell'ascolto. Mette in movimento la dimensione spirituale, ci educa a compatire l'altro, ad offrire per l'altro, condividere la gioia e il dolore.**

A completare il dono di noi all'altro c'è l'accettare di donarci insieme ad altri, accettare di fare insieme, **accettare di fare squadra** per un medesimo fine, creare sinergie che permettano ad ognuno di condividersi.

Nell'educarci al dono, credo sia molto importante anche educarci a fare insieme, a fare come famiglia, imparare a riconoscere e a distinguere il ruolo di ognuno senza delegare il proprio apporto e senza invadere il campo dell'altro.

Ognuno imparerà ad esprimere il suo dono anche minuscolo con empatia, anziché offrire un gesto affrettato, formale, dare con superiorità, senza coinvolgimento profondo. E quel modo particolare farà la differenza, sempre e comunque. Sarà successo a tutti di ricevere un sorriso in un ambiente ostile o di sentirsi sollevati da un saluto sincero o di ricevere un gesto di aiuto con un garbo particolare.

Questo è lo specifico di chi sceglie il dono di sé, non tanto cosa può fare ma come lo fa. "Non con tristezza o per forza, perché Dio ama chi dona con gioia" (2Cor 9,7) e le persone sanno riconoscere chi dona così.

Chi riceve un gesto d'amore, facilmente lo ripete ad altri ed è questo passaggio di bene che ci dà speranza.

Occorre una formazione permanente, una spiritualità per leggere e interpretare i segni dei tempi.

In un tempo che tende ad appiattare ogni slancio, che ci spinge a chiuderci nel nostro io e a negarci il noi, le motivazioni vanno risvegliate e sostenute continuamente. Non è mai scontato chiederci perché lo facciamo o per chi lo facciamo. Bisogna darsi motivazioni che crescono con noi. È un percorso educativo che inizia da bambini e non deve mai interrompersi fino alla vecchiaia.

Chi ha una responsabilità educativa non può sottovalutare il problema. Lo dico sempre: non è possibile che a dodici anni la formazione spirituale, il catechismo, diventino più o meno per tutti un capitolo chiuso. E così vale per i corsi prematrimoniali. Basta così poco per capire le chiavi della vita? Se un atleta si allena anni per raggiungere un risultato, perché non ci si comporta nello stesso modo per sfide molto più grandi? Chiediamoci con onestà: oggi chi ti aiuta a capire e gestire la tua intimità, le tue angosce, le tue tragedie? **Se non sei fortunato a trovare chi ti guida, sei abbandonato a te stesso, ai tuoi istinti, agli stimoli che arrivano dall'esterno.**

Noi adulti ci dobbiamo porre seriamente il problema di educare i più piccoli alla corresponsabilità, educarli a dare il proprio contributo alle necessità degli altri.

Spesso mi capita di accogliere genitori che chiedono di avviare i loro bambini a servizi adeguati alla loro età, ma offerti nella gratuità. È una richiesta che interroga, eppure mi sono accorto che i bambini sono i volontari più seri, a prova che c'è uno slancio in ognuno di noi, c'è davvero la gioia del dare.

Hanno il diritto di trovare un contesto che li formi a dare.

Hanno davvero diritto al loro villaggio.

Per i ragazzi e i giovani riconoscere il proprio bisogno di donarsi è essenziale per arrivare alle scelte e alle decisioni: è l'ossatura portante.

Sono i meno allenati e hanno davvero bisogno di ritrovare delle situazioni in cui sperimentarsi. Sono abituati a realtà virtuali e spesso non hanno strumenti per guardare la realtà fatta di persone fisiche, di problemi reali, di difficoltà e affrontarla.

Per gli anziani il dono di sé è il compimento della loro vita. Possono non andare in pensione. Possono trasmettere la loro esperienza, il loro sapere, la loro saggezza.

Ogni età ha le sue esigenze e ognuno ha un posto. Il tipo di servizio, le modalità si modificano nel tempo, ma la presenza resta. È la persona il dono, non solo ciò che fa.

Tutto si evolve rapidamente e con il passare degli anni ci capita di sentirci inadeguati. Ci viene chiesto continuamente di adeguarci a nuove esigenze e non abbiamo gli strumenti.

Una formazione che ci accompagni per tutta la vita, in ogni stagione della vita, ci permette di continuare ad alimentare lo slancio e a rinnovare il dono di noi stessi.

Ci permette di imparare a leggere i segni dei tempi, di capire le nuove esigenze, di trovare nuove risposte ai problemi emergenti. Se ci prepariamo, tutto diventa opportunità, le difficoltà non ci spaventano, non ci spaventa il nuovo e il bene che possiamo fare viene fatto bene.

Siamo in una società che per non rimanere fedele ai principi va dietro al minor danno.

La droga è sbagliata, libera o non libera che sia. E la chiesa e il mondo della buona volontà devono dire con chiarezza che la droga fa male.

E quanti per non avere il coraggio di dire dei “no” si adattano al minor danno e al comune pensiero devono capire che il danno, per piccolo che sia, è sempre danno.